

MARINA BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito Santo*, Milano, Edizioni Biblioteca francescana, 1998 (Tau, 8). Un vol. di pp. 188.

Al centro di questo libro si staglia la figura di Guglielma, meglio conosciuta come «la Boema» o l'«eretica di Chiaravalle», morta a Milano il 24 agosto del 1281 o 1282, e subito divenuta oggetto di un culto devozionale non solo da parte del gruppo di laici devoti e devote che le era cresciuto attorno, ma anche da parte di monaci (Chiaravalle), sacerdoti secolari della città di Milano, religiosi (francescani) e religiose (umiliate della *domus* milanese di Biassono).

Il volumetto si struttura in tre capitoli: il secondo e il terzo raccolgono e rifondono cinque saggi già pubblicati dall'autrice tra il 1994 e il 1998; del tutto inedito, invece, il primo. Il punto di partenza è dato dal codice contenente gli atti del processo condotto nell'anno 1300 contro Guglielma, morta da circa un ventennio, e i suoi devoti. Converterà tuttavia prendere le mosse dall'indagine storiografica, cui è dedicato l'ultimo capitolo: abbastanza numerosi sono infatti i contributi di quanti, storici, eruditi, ma anche filosofi e sociologi, si sono occupati, dal Seicento ad oggi, della vicenda guglielmita, mossi proprio dalla sua singolarità, poiché a salire sugli altari della devozione locale era una semplice donna uscita dall'anonimato sociale, oggetto di un culto che la Chiesa non solo non avrebbe mai approvato, ma che, ben presto, avrebbe anzi tacciato di eresia.

Si deve al sacerdote milanese Gian Pietro Puricelli, nella seconda metà del XVII secolo, la prima dissertazione sul «caso guglielmita», basata sull'esame degli atti processuali del 1300. Il prezioso codice, su cui poté lavorare il Puricelli, era stato scoperto da poco, in modo alquanto avventuroso; fu poi donato all'Ambrosiana, dove tuttora si conserva. Allo studio pionieristico del Puricelli sono seguiti gli interventi del Mabillon, del Muratori e del Tiraboschi, ai quali va il merito di aver avviato una ricostruzione in chiave più propriamente storica di tutta la vicenda, sino ad allora imperniata su una tradizione orgiastica. Tra Otto e Novecento, nell'ambito di un rinnovato interesse per la storia dell'eresia e dell'Inquisizione, furono poi prodotti contributi fondamentali ad opera di studiosi che hanno portato alla conoscenza di una nuova e ab-

bondante documentazione d'archivio e favorito l'approfondimento del testo inquisitoriale, consentendo una prima contestualizzazione dell'ambito religioso e devozionale entro cui si muovevano alcuni guglielmiti¹. Nel successivo decorso di anni anche gli studi su Guglielma e i suoi devoti hanno conosciuto una certa crescita, ma non sono riusciti a integrare il prezioso materiale documentario reso noto nel frattempo con la pubblicazione degli atti processuali da parte del filosofo calabrese Felice Tocco. Gli studiosi si sono preoccupati principalmente di mostrare l'innocenza o la colpevolezza di Guglielma e dei guglielmiti, spesso ancorandosi passivamente alla tradizione storiografica precedente e limitandosi a riportare dati e notizie che, non vagliati criticamente, non sono esenti in molti casi da inesattezze. Neanche il rinnovato interesse che si è registrato in questi ultimi decenni per la storia religiosa delle donne, anche in prospettiva medievale, ha fatto sì che si acquisissero nuovi dati storici, poiché le studioshe che si sono occupate di tale argomento², «raramente storiche e medieviste di professione, femministe e non», puntualizza la Benedetti, «all'analisi e all'interpretazione critica della fonte inquisitoriale hanno privilegiato una lettura di superficie» (p. 137). A tutt'oggi, in sostanza, non poco si è scritto intorno all'«eretica di Chiaravalle», ma ancora molto è quello che si deve scoprire dal punto di vista storico; anzi, sul piano biografico, pochissimo ci è noto, e numerosi sono gli interrogativi tuttora aperti su Guglielma, le sue origini, la sua genealogia, la sua provenienza.

¹ A. OGNIBEN, *I guglielmiti del secolo XIII. Una pagina di storia milanese*, Perugia 1867; F. TOCCO, *Il processo dei guglielmiti*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. V, 8 (1899), 309-42, 351-84, 407-32, 437-67; G. BISCARO, *Il contratto di vitalizio nelle carte milanesi del secolo XIII*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 16 (1906), 1-32, cui si deve il ritrovamento di un registro finanziario dell'abbazia di Chiaravalle, attestante l'esistenza di vincoli materiali e spirituali fra il monastero e alcuni devoti di Guglielma.

² P. COSTA, *Guglielma la Boema. L'«eretica» di Chiaravalle. Uno scorcio di vita religiosa milanese nel secolo XIII*, Milano 1985; L. MURARO, *Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista*, Milano 1985.

Il presente libro costituisce una svolta significativa all'interno di questa ampia e varia produzione storiografica, proprio perché tiene in considerazione, ma, nel contempo, vaglia criticamente, tutta la tradizione storiografica che si è espressa sul «caso guglielmita», allo scopo di fornire una valida ricostruzione storica dell'intera vicenda e dei suoi protagonisti.

Tale aspetto è ben visibile fin dal primo capitolo, *Nelle parole del manoscritto* (pp. 11-42), imperniato sullo studio dell'importante codice che ci ha tramandato parte degli atti relativi al processo inquisitoriale svoltosi tra la primavera e l'autunno del 1300. La studiosa offre una descrizione del manoscritto, pone interrogativi riguardanti la sua tradizione archivistica e suggerisce un doppio tracciato interpretativo in ordine alla sua struttura compositiva. Indubbiamente, l'elemento di novità consiste nell'abbandono dell'apposizione onomastico-genealogica di Guglielma intesa come 'la Boema', fino ad oggi in uso, per assumere ormai quella di Guglielma 'di Milano'³. Avvalendosi di fonti diverse, tra cui quella inquisitoriale, mostra l'inattendibilità della presunta origine centro-europea della donna, utilizzata dai devoti all'interno di un preciso progetto crismimimetico tendente ad attribuire alla loro 'santa' un'origine regale, come quella di Cristo. La Benedetti fornisce pure indicazioni su tempi, luoghi ed esiti delle inchieste processuali, sottolineando la necessità di studi che chiariscano il ruolo svolto dagli inquisitori e dal tribunale di Milano nella seconda metà del XIII secolo.

Con il secondo capitolo, *Nello specchio degli inquisitori* (pp. 43-107), l'attenzione si sposta sui devoti, in funzione di un'analisi del loro *status* religioso, politico, sociale ed economico. In particolare, all'interno del gruppo guglielmita, viene individuato il nucleo primitivo dei devoti di Guglielma, alcuni dei quali risultano aver avuto peculiari legami spirituali ed economici con il monastero di Chiaravalle Milanese. Ma occorrerebbero ulteriori

approfondimenti volti a chiarire le modalità di aggregazione di questi devoti all'abbazia ci-stercense. Sono inoltre descritte le pratiche religiose e la loro vita associativa che si svolgevano non solo nel monastero di Chiaravalle e nella *domus* delle umiliate di Biassono, punti di riferimento istituzionale dei laici devoti, ma anche nelle stesse case dei membri del gruppo o — per usare il linguaggio degli inquisitori — *congregatio*.

L'autrice analizza poi tutti gli elementi utilizzati dai devoti (uniformità nel colore delle vesti; convenzione onomastica fra alcuni dei loro figli chiamati *Filixollus*, *Felix*, *Paraclitolus*, in ossequio al nome originario di Guglielma che ritenevano fosse quello di Spirito Paraclito; partecipazione a momenti comuni quali banchetti, processioni sul sepolcro di Guglielma a Chiaravalle, lettura e commento di testi sacri, ascolto delle prediche tenute a Chiaravalle o nella *domus* di Biassono) con il preciso intento di costruire una propria identità «fortemente caratterizzata da segni esteriori e animata da consapevolezza 'spirituali' in un'epoca di attesa dell'«età nuova»». A suo giudizio, «la sola partecipazione a tali momenti aggregativi, di per sé, indica l'adesione, o l'appartenenza, di un individuo al gruppo» (p. 59). L'analisi lessicale dei termini usati nelle deposizioni processuali le consente, tra l'altro, di designare i devoti non più come 'guglielmiti', ma, come essi stessi si auto-definiscono, «Figli dello Spirito Santo». Esaminando inoltre le loro pratiche religiose, catalizza l'attenzione su un episodio che occupa un ruolo centrale nell'inchiesta e su cui gli stessi frati inquisitori hanno focalizzato l'indagine. Tra la Pasqua del 1300, nel mese di aprile, e il luglio del medesimo anno, *soror* Maifreda, capo riconosciuto del gruppo, aveva celebrato una messa in onore della loro carismatica alla presenza di alcuni devoti: per l'occasione furono anche acquistati tutti gli oggetti e i paramenti necessari. Stando ad alcune deposizioni, coloro che avevano partecipato alla celebrazione del rito credevano che Guglielma si identificasse con lo Spirito Santo. Qualche anno prima la stessa Maifreda, durante un banchetto in onore di Guglielma, aveva diffuso il medesimo sensazionale messaggio: Guglielma, incarnazione dello Spirito Santo, sarebbe risorta, inaugurando una nuova età, l'«età dello Spirito». Quanti tra i devoti avrebbero creduto nella consustanzialità di Guglielma con lo Spirito Santo, sarebbero diventati «i nuovi

³ Già peraltro usata da S. WESSLEY, *James of Milan and the Guglielmites: Franciscan Spirituality and Popular Heresy in the late Thirteenth Century Milan*, «Collectanea Franciscana», 54 (1984), 5-20 e A. VALERIO, *Una chiesa al femminile: Guglielma di Milano*, in *Cristianesimo al femminile. Donne protagoniste della storia della Chiesa*, Napoli 1980, 113-25.

apostoli, gli apostoli dello Spirito Santo», e avrebbero dovuto svolgere una precisa missione: diffondere il nuovo 'credo', pur consapevoli di «portare alle estreme conseguenze esistenziali la propria scelta religiosa» (p. 107). Di lì a qualche mese furono però convocati dall'ufficio inquisitoriale di Milano, che li pose di fronte a una drammatica realtà, fatta «di interrogatori, sentenze, condanne, roghi». Se durante la messa avevano desiderato di rivivere, come in una sacra rappresentazione, il sacrificio di Cristo, davanti al tribunale dell'Inquisizione ne avrebbero rivissuto la Passione. In tal senso, possiamo affermare con la Benedetti, «la Passione di Cristo-Guglielma diventa la Passione dei devoti e delle devote».

Uno dei meriti fondamentali di questo libro sta nel continuo riferimento al processo e nelle ipotesi formulate in ordine alla composizione e struttura del codice che ne contiene gli atti. La collocazione delle deposizioni processuali, infatti, non segue un'ordinata successione cronologica; essa corrisponde piuttosto a una costruzione ideata razionalmente dagli inquisitori col preciso intento di «condurre all'immagine costruita di Guglielma, una Guglielma eretica, una Guglielma al negativo» (p. 75). Le esperienze dei singoli inquisiti sarebbero state ricomposte nel codice secondo un disegno unitario di eterodossia.

Nell'ultima parte (*Nella penna degli eruditi e degli storici*, pp. 109-57), l'autrice, ampliando e arricchendo con nuovi spunti critici e rinnovata visione complessiva un suo precedente saggio (*La recente 'fortuna' di Guglielma*, pp. 133-57), ricomponne quel quadro storiografico dal quale si son prese qui le mosse, fornendone un esaustivo itinerario a partire, come si è detto, dal ritrovamento del manoscritto processuale, depositato all'Ambrosiana dopo la morte del Puricelli (1676).

In sintesi, questo nuovo e avvincente libro costituisce un importante capitolo di storiografia ereticale. Oltre a far luce su Guglielma, figura carismatica, e i suoi devoti, non manca, peraltro, di riportare l'attenzione sugli ambiti di ricerca ancora da indagare nello studio di «un'esperienza religiosa coinvolgente» (p. 139), soprattutto se filtrata attraverso «le parole del manoscritto che contiene gli atti processuali» (p. 9) e la documentazione d'archivio edita e inedita. A parziale integrazione bibliografica merita di essere segnalato un recentissimo contributo della storiografia fran-

cese⁴, particolarmente attento all'analisi delle fonti su Guglielma fra XIV e XVII secolo. Si tratta di cronache e leggende, italiane e straniere (attestanti, quest'ultime, una conoscenza del «movimento guglielmita», nonostante la sua dimensione locale, anche in Renania, a Parigi, ad Avignone e in Inghilterra), imperniata su una visione sacrilego-orgiastica del gruppo. La studiosa confronta la documentazione raccolta con gli studi condotti sugli atti processuali (senza però coglierne l'intera gamma), ponendo alcune questioni di metodo e riportandone in appendice un sintetico ma puntuale compendio. Si sofferma poi su un altro aspetto sinora poco studiato: l'origine della 'dottrina' guglielmita, da ricondursi, a suo avviso, alle diverse correnti escatologiche derivanti dal pensiero di Gioacchino da Fiore, accomunate dall'idea di una urgente riforma della Chiesa mediante l'avvento di una nuova età. Esamina infine il ruolo eminente giocato dal monastero di Chiaravalle nell'organizzazione di un culto speciale attorno alla figura di Guglielma: per quest'ultimo aspetto si deve tuttavia rilevare come all'autrice siano sfuggiti alcuni studi significativi compiuti nel panorama della storia dell'abbazia claravallense⁵, basando i suoi riferimenti quasi esclusivamente sull'utile ma ormai superata opera ottocentesca di Michele Caffi⁶.

CHIARA COLOMBO

Lingua, rima, codici. Per una nuova edizione della poesia della Scuola siciliana. Atti della Giornata di Studio, Bologna, 24 giugno 1997, a cura di ANDREA FASSÒ e LUCIANO FORMISANO, con altri contributi di Filologia romanza, «Quaderni di Filologia romanza» 12/13, Bologna, Pàtron, 1999. Un vol. di pp. 394.

La prima parte di questo nuovo numero dei «Quaderni» bolognesi è occupata dagli atti

⁴ P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Historiographie d'une hérésie: les guillemites de Milan (1300)*, «Revue Mabillon», n.s., 9 (1998), 73-96.

⁵ Chiaravalle. *Arte e storia di un'abbazia cistercense*, a c. di P. TOMEA, Milano 1992.

⁶ M. CAFFI, *Dell'abbazia di Chiaravalle in Lombardia. Aggiuntavi la storia dell'eretica Guglielmina Boema*, Milano 1842.